



FONDAZIONE
TEATRI DI
PIACENZA



ASSOCIAZIONE
AMICI DEL
TEATRO GIOCO VITA



TEATRO GIOCO VITA



STAGIONE DI PROSA 2023 | 2024

TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA



© Tommaso Le Pera

NUOVE DATE

Teatro Municipale | mercoledì 22 e giovedì 23 maggio 2024 | ore 21 | PROSA

anziché 26 e 27 marzo
(per impegni improrogabili indipendenti dall'organizzatore)

NERI MARCORÈ *in* **LA BUONA NOVELLA** di FABRIZIO DE ANDRÉ

drammaturgia e regia Giorgio Gallione
arrangiamenti e direzione musicale Paolo Silvestri
TEATRO STABILE DI BOLZANO, TEATRO CARCANO MILANO,
FONDAZIONE TEATRO DELLA TOSCANA, MARCHE TEATRO

NERI MARCORÈ *in* **LA BUONA NOVELLA**

di **FABRIZIO DE ANDRÉ**

drammaturgia e regia **Giorgio Gallione**
arrangiamenti e direzione musicale **Paolo Silvestri**

con **Rosanna Naddeo**

voce e chitarra **Giua**
voce, chitarra e percussioni **Barbara Casini**
violino e voce **Anais Drago**
pianoforte **Francesco Negri**
voce e fisarmonica **Alessandra Abbondanza**

scene **Marcello Chiarenza**
costumi **Francesca Marsella**
luci **Aldo Mantovani**

TEATRO STABILE DI BOLZANO, TEATRO CARCANO MILANO,
FONDAZIONE TEATRO DELLA TOSCANA, MARCHE TEATRO

durata 1h 25'

La Buona Novella è uno spettacolo pensato come una sorta di Sacra Rappresentazione contemporanea che alterna e intreccia le canzoni di Fabrizio de André con i brani narrativi tratti dai Vangeli apocrifi cui lo stesso autore si è ispirato: dal protovangelo di Giacomo al Vangelo dell'Infanzia Armeno a frammenti dello Pseudo-Matteo.

Prosa e musica, perciò, montati in una partitura coerente al percorso tracciato dall'autore nel disco del 1970. I brani parlati, come in un racconto arcaico, sottolineano la forza evocativa e il valore delle canzoni originali, svelandone la fonte mitica e letteraria.

Di taglio esplicitamente teatrale, costruita quasi nella forma di un'Opera da camera, *La Buona Novella* è il primo concept-album dell'autore, con partitura e testo composti per dar voce a molti personaggi: Maria, Giuseppe, Tito il ladrone, il coro delle madri, un falegname, il popolo. Ed è proprio da questa base che prende le mosse la versione teatrale.

"Compito di un artista credo sia quello di commentare gli avvenimenti del suo tempo usando però gli strumenti dell'arte: l'allegoria, la metafora, il paragone". Questa dichiarazione di De André è emblematica di come l'autore si sia posto, in tempi di piena rivolta studentesca, nei confronti di un tema così delicato e dibattuto dal punto di vista politico e spirituale.

Con *La Buona Novella* De André lavora certo a un'umanizzazione dei personaggi, ma questa traduzione cantata dai temi degli Apocrifi è fatta con grande rispetto etico e religioso.



La valenza "rivoluzionaria" della riscrittura sta più nella decisione di un laico di affrontare un tema così anomalo per quei tempi che nei contenuti o nel taglio ideologico. Solo a tratti nel racconto appare l'attualizzazione; più spesso le ricche e varieghe suggestioni immaginifiche, fantastiche e simboliche degli Apocrifi sono ricondotte a una purezza quasi canonica, e talvolta traspare la sensazione che esista, anche per l'autore, la sconvolgente possibilità che in Gesù umanità e divinità abbiano convissuto.

Traspare così un percorso parallelo nella interpretazione di De André, da una parte una innata tendenza a mettere in discussione tutto ciò che appare codificato, dogmatico o tradizionale, dall'altro una sensibilità che gli fa preferire tra le molte versioni degli Apocrifi sempre la scelta più nobile, matura e ricca umanamente, alla ricerca di un racconto forse meno sacro, ma sempre profondamente morale.

La drammaturgia aggiunta, recitata in gran parte da Neri Marcorè racconta l'antefatto de *L'infanzia di Maria*, svelandone la nascita 'miracolosa', e riempie il vuoto che va dall'infanzia del Cristo alla Crocifissione. Così 30 anni di vita di Gesù sono sintetizzati in un lungo racconto che ci svela un Cristo bambino anche stizzoso, impulsivo, che si serve dei suoi poteri talvolta per esibizionismo, sia quando accusato resuscita, per poi far tornar morto, un bimbo caduto da una terrazza per farlo testimoniare a sua discolpa, sia quando in un passo di grande qualità poetica, guida i suoi compagni di gioco in una visionaria cavalcata sui raggi del Sole.

Un'elaborazione drammaturgica, perciò, che in qualche modo completa il racconto di De André, trasformando *La buona novella* non solo in un concerto, ma in uno spettacolo originale, recitato, agito e cantato da una compagnia di attori, cantanti e musicisti che penseranno l'opera di De André come un ricchissimo patrimonio che può comunque ben resistere, come ogni capolavoro, anche all'assenza dell'impareggiabile interpretazione del suo creatore.



© Tommaso Le Pera

(...) Perché riproporre La buona novella? Perché, per i tempi in cui è stata scritta, si è trattato di un discorso, a parer mio rivoluzionario. E questo per due motivi: ho preso spunto dagli Evangelisti Apocrifi armeni, arabi, bizantini, comunque uomini, scrittori non appartenenti alla confessione di Cristo, insomma non il suo ufficio stampa. Ne è derivata una desacralizzazione dei personaggi del Vangelo, a vantaggio, credo, di una loro maggiore umanizzazione. Ma quando scrissi La buona novella (1969) eravamo in piena rivolta studentesca e ai meno attenti, vale a dire la maggioranza dei fruitori di musica popolare, il disco apparve come anacronistico. Ma cosa andava predicando Gesù di Nazareth se non l'abolizione delle classi sociali, dell'autoritarismo, in nome di un egualitarismo e di una fratellanza universali? È un po' come se io mi fossi rivolto ai miei coetanei che si battevano contro smisurati abusi di potere e di autorità e avessi detto loro: Guardate che lo stesso tipo di lotta l'ha già sostenuta un grande rivoluzionario 1969 anni fa e tutti sappiamo come è andata a finire.

Perché, a parer mio (di allora come di oggi) la lotta contro l'autorità, il potere e i suoi abusi, va combattuta ogni giorno individualmente: certo, ci sono momenti e casi eccezionali in cui è meglio lottare insieme, ma questo insieme deve essere una somma di individualità, non un branco di pecore che lotta in nome di un'ideologia astratta e che si ponga come obiettivo quello di rimpiazzare attraverso l'imposizione dei suoi dogmi lo stesso potere contro cui lotta, nella logica di "leva il culo tu che ce lo metto io".

Ora compito di un artista credo sia anche quello di commentare gli avvenimenti del suo tempo usando però gli strumenti dell'arte: l'allegoria, la metafora, il paragone. Io osservando la lotta studentesca e le sue istanze, quelle giuste e sensate, ho parlato di un'altra lotta sostenuta da un uomo 2000 anni prima che aveva obiettivi analoghi.

(...) il culmine etico della Buona novella sta nel Testamento di Tito. Il ladrone buono confuta, uno per uno, tutti e dieci i comandamenti mettendo in evidenza la contraddizione tra le leggi emanate dalle classi al potere per proprio comodo, e le difficoltà di attenervisi da parte di chi il potere lo deve solo subire, e osserva quelle leggi, quando le osserva, solo per scongiurare la minaccia della repressione. La buona novella, a parere mio fu allora un album, un discorso assolutamente moderno e per certi aspetti lo è ancora oggi.

Fabrizio De André
La Repubblica - 14 marzo 1999